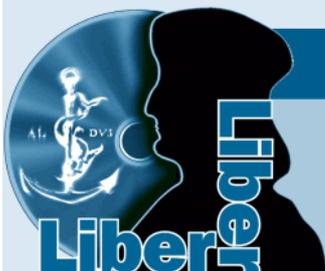


Progetto Manuzio



Anonimo

Fabula de Cefalo e Procris



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Fabula de Cefalo e Procris
AUTORE: anonimo bolognese del XV sec.
TRADUTTORE:
CURATORE:
NOTE:

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza
specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: Teatro del Quattrocento: le corti padane. - a cura di A. Tissoni
Benvenuti e M. P. Mussini Sacchi. - Torino. - 1983.

CODICE ISBN: 88-02-03743

1° EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 29 ottobre 2008

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

- 0: affidabilità bassa
- 1: affidabilità media
- 2: affidabilità buona
- 3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:
Andrea Pedrazzini, andreacarlo.pedrazzini@fastwebnet.it

REVISIONE:
Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

PUBBLICAZIONE:
Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

FABULA DE CEFALO E PROCRIS

Mossise alora facendo rumore :
 el qual sentendo, Cefal, da la terra
 su se levò, e prese cum furore
 el dardo suo e 'nver Procris diserra.
 Gionse nel pecto e trapasolli el core 45
 credendo de ferir silvestra fera;
 ma po' che vide quel che avea ferito,
 remase como morto, sbigotito.
 Da me aveti inteso brevemente
 de questa dona lo fine infelice : 50
 però voi done, che novellamente
 entrati in ballo, e seti ben felice,
 ai danni de costor poretì mente,
 schivando male lingue e lor radice.
 Di novo prego ognomo che stia attento, 55
 odendo in fin de Cefal el lamento.

Recitato dicco argomento, CEFAL vestito da caciatore (con) cani, corni, comp(agni), archi,
 faretre e dardi andò al bosco a la caccia. Andato CEFALO a la caccia, l'AURORA innamorata de
 CEFALO, vestita da vecchia, andò a PROCRISS e disse queste parole, videlicet: *verba linguae
 susurae*.

Cum gran dolor, Procris, figliola mia,
 mossa a pietà ver te volgo i mie' passi :
 non posso più celar tal vilania.
 Risguardame e non tenir gli ochi bassi, 60
 ch'intenderai quel che 'l to cor disia;
 ormai convien ch'ogni altro pensier lassi
 se vòì cognoscer de Cefal la fede:
 sia biastemato chi mai in omo crede!
 Tu de belleze pur avanci Elena, 65
 ornata de costumi e de onestade,
 tu superi in vagheze Polisena,
 ogni altra dona passi in nobiltade;
 tu sei gentil e de virtute piena:
 traditor è colui in veritade 70
 che lassa te per seguir altra dona,
 portando de belleze la corona.
 Ma Cefal, crudel più che tigre et orso
 za non cura di te né de tuo amore;
 poi che ha lassato de le fiere el corso 75
 abraza un'altra dona in tra li fiore,
 qui sente de Cupido el dolce morso:
 altri ha la carne e tu senti el sapore.
 Se meco vien, te ne farò le prove
 che Cefal trovarai sopra de l'ove. 80

Parole de PROCRIS.

Misera me, che cosa è quel che sento!
che quello, in cui ho posto ogni mia spene,
abia getato la soa fede al vento!
Me trema ogni mio polso, ogni mie vene
e già de gelosia sento spavento 85
ch'altrui se'l goda et io remanga in pene.
O stella iniqua, o crudel mia fortuna,
che non me occise essendo pura in cuna!

Dapoi PROCRIS andò cum la vechia al bosco per vedere CEFALO; la qual sentita da .llui li passò el core col dardo, et inde conoscendo che era PROCRIS soa disse queste parole, videlicet :

O Cefal traditor, o dispietato
che cum toa man hai pur somesso a terra 90
costei che amavi più che 'l tuo gran stato!
Fulmina, Jove, in me: tuo arco serra!
Non me lassar, o viso mio rosato!
Se lassi me, convien che teco perra.
Dime, te prego, o dolce anima mia, 95
chi t'ha conducta in questa silva ria!

E presa PROCRIS in brazo e sedendo lui in terra, lei morendo li disse queste parole :

Io te prego, per li immortali dei,
per lo vincol jugal del nostro lecto
se mai ho meritato (...)
aver da te piacer (...) 100
che non ricevi doppo mi cos(tei)
la quale ora chiamavi nel b(oschetto);
per quel amor te prego, per cui moro,
che Aura non toglì, sol per mio ristoro.

Ditte queste parole lei expirò. Et CEFALO stando a sedere e tenendola così morta suso le cosse e brace, piangendo disse la infrascripta canzone in quarta rima, che veramente non fu persona che non piangesse, videlicet:

(Nota che dicta canzone fu rubata, onde non l'ho possuta ponere qui)